



**RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE**

# **AGOSTINO MEGALE**

## **IL LAVORO**

*è*

**IX Congresso della FISAC CGIL**

**Roma Centro Congressi Frentani  
26 - 29 novembre 2018**

# Relazione del Segretario Generale

Prima stesura

**FISAC CGIL**

**Agostino Megale**

**IX Congresso della FISAC CGIL**

**Roma 26-27-28-29 novembre 2018**

**Gentili ospiti, Autorità, Invitati,**

**Care delegate e cari delegati,**

**benvenuti e grazie di essere qui.**

Un saluto alle compagne e ai compagni dei territori e alle delegazioni straniere la cui presenza conferma i proficui rapporti di collaborazione e amicizia esistenti che insieme vogliamo ulteriormente sviluppare.

Un saluto speciale è rivolto alle compagne ed ai compagni che con questo Congresso lasceranno, dopo una vita di militanza, la Fisac.

Un ringraziamento all'apparato che ha lavorato in queste settimane per metterci nella condizione di svolgere il Congresso nel migliore dei modi.

Un ringraziamento agli AD, ad ABI, ANIA, FEDERCASSE e a tutti gli ospiti che ci portano il loro saluto.

Un ringraziamento particolare ai Seg. Gen. e ai delegati che li accompagnano delle OO.SS con le quali abbiamo unitariamente lavorato in questi anni. Con la loro presenza testimoniano la storica unità che ha caratterizzato e che ancora oggi caratterizza il rapporto tra noi.

Siamo per abbattere i muri, siamo con il sindaco di Riace e contro le ruspe di Salvini. Siamo per la dignità dell'essere umano sopra ogni cosa, ogni interesse o paura. Siamo per governare le difficoltà e contro chi cavalca la paura, la usa per interesse. Siamo di certo sempre per la legalità: chi sbaglia deve pagare! Ma essere nati dalla parte sbagliata del mar mediterraneo non è uno sbaglio, non può essere una colpa per cui pagare un conto, magari salato come il mare in cui si muore.

Siamo contro il disegno di legge Pillon e lottiamo insieme alle donne per farlo ritirare. Non è più sufficiente dire basta violenze e femminicidi, tocca a noi uomini uscire dalla passività e scendere in campo a fianco delle donne. Sabato ero alla manifestazione proprio contro le barbarie che raccontano di donne aggredite, maltrattate, uccise. Dobbiamo dire basta e anche oggi con la sedia lasciata vuota in prima fila abbiamo voluto ricordare e affermare che noi ci siamo e sosterremo il cambiamento degli uomini, perché siamo noi a dover cambiare.

Dice Michele Ainis nel suo ultimo libro: "la democrazia non è mai stata così fragile come da quando siamo tutti connessi con un clic".

Siamo a fianco dei giornalisti per la libertà di stampa, siamo indignati per l'arroganza con cui vengono stilate liste di proscrizione siamo pronti a reagire contro derive autoritarie. Perché la limitazione della libertà di stampa è il primo passo verso l'autoritarismo. Condivido l'invito di Zagrebelsky: basta con il silenzio la democrazia e la Costituzione vengono prima di tutto.

Siamo contro la versione nostrana del "Trumpismo" e dell'*american first* che diventa prima gli italiani. Questo sentimento di chiusura nazionalista è pericoloso, la lezione della Brexit insegna molto a chi vuol leggere i fatti per quello che sono.

## **1. Ascolto e partecipazione il valore del congresso**

È un Congresso che si svolge nel pieno di un cambiamento che da dieci anni pesa come un macigno su famiglie, lavoratori, pensionati e giovani.

Un Congresso in cui si è messo al centro la partecipazione: tra il 5 aprile e il 18 maggio si sono svolte circa 1500 assemblee generali che si sono tenute nei luoghi di lavoro su tutto il territorio nazionale. Dal 20 giugno al 5 ottobre si sono svolte, invece, le assemblee congressuali di base. Si sono chiusi anche i congressi delle categorie territoriali, delle Camere del lavoro territoriali e metropolitane e delle categorie regionali. I congressi delle Cgil regionali si sono conclusi il 24 novembre. A seguire, dal 26 novembre al 20 dicembre, si stanno svolgendo i congressi delle categorie nazionali dei lavoratori attivi, compreso il nostro, poi sarà il tempo del sindacato dei pensionati della Cgil, che si terrà a gennaio del 2019. Il percorso congressuale si concluderà a Bari dove dal 22 al 25 gennaio avrà luogo il XVIII Congresso della Cgil nazionale.

Arriviamo al Congresso nazionale della nostra categoria dopo aver svolto oltre 1.200 assemblee. Più di 25.000 lavoratori hanno partecipato e il documento "il lavoro è" ha raccolto il 96,8% dei consensi mentre il documento "il sindacato è un'altra cosa" il 3,2%. Va riconosciuto al secondo documento "riprendiamoci tutto" Pozzi e Compagni che nella loro battaglia per una proposta alternativa sono sempre stati nella loro battaglia leali e trasparenti.

La nostra partecipazione è in media con le altre realtà e va vista anche alla luce di un coinvolgimento molto largo e diffuso di tutto il mondo del lavoro, che segna ancora una volta il valore del sindacato confederale contrapposto alle tante liquidità tra politica e dintorni con cui siamo chiamati a fare i conti.

Di sicuro dovremo puntare a un coinvolgimento più largo degli iscritti e a tempi congressuali meno lunghi. Per questo dobbiamo saper valorizzare lo strumento democratico della partecipazione degli iscritti in quello che abbiamo voluto come un Congresso unitario, con l'orecchio attento ai problemi e alle difficoltà della nostra gente.

Dobbiamo valorizzare il carattere di una discussione svolta unitariamente e in modo plurale. Il bisogno d'ascolto accompagna la scelta politica netta e chiara a favore di un Congresso unitario capace di superare divisioni e steccati. Noi non ci arrendiamo e lavoriamo per un FISAC e una CGIL unita. La campagna mediatica tesa a presentare la CGIL più come contrapposizione di leadership e di persone, che non come un luogo dove confrontare contenuti, ha scaturito nell'opinione pubblica l'idea di un sindacato diviso che dobbiamo contrastare, riconfermando il valore dell'unità nella CGIL. Siamo ben distanti da chi nella politica ha pensato di trasformare partiti da solidi a liquidi; da chi pensa che il dissenso possa essere punito con l'espulsione sancita con un click. Noi siamo una palestra di democrazia reale a partire dalla nostra categoria.

## **2. Diseguaglianze e nuove paure**

Il mondo del lavoro e il Paese hanno visto cambiare in modo repentino i parametri che avevano garantito crescita e prosperità dal Dopoguerra.

Venti/trenta anni fa il figlio di un operaio poteva pensare ad un futuro migliore del proprio genitore, oggi tutto questo è stato cancellato. L'ascensore sociale è fermo e le diseguaglianze crescono in dimensioni quantitative verso la povertà e qualitative tra precarietà e incertezze per il futuro.

Come ci ricorda Stiglitz: "Le società più sono diseguali e meno sono efficienti e giuste". Per questo uguaglianza è la parola chiave di un cambiamento che guarda dalla parte giusta: al lavoro e ai più deboli.

Una parola antica: uguaglianza, le cui radici sono di grande attualità, di grande valore per qualsiasi forza che si richiama al mondo del lavoro.

Anche Papa Francesco ha esortato un cambio di paradigma: "quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Occorre quindi che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione".

La prima diseguaglianza da sconfiggere è quella del lavoro: di chi non ha un lavoro, non l'ha mai avuto, lo ha perso in questi tempi di crisi, o giovane neolaureato orbita nella trappola tra precarietà e incertezza per il proprio futuro e sceglie la via della fuga all'estero.

## **3. Identità Confederale valore aggiunto al tempo dei Populismi**

Si esce dalla crisi avanzando proposte capaci di coinvolgere tutto il mondo del lavoro. La CGIL è una confederazione di popolo che affonda le sue radici nell'insegnamento di Di Vittorio. Fu lui ad insegnare ai lavoratori, ai braccianti che non si dovevano togliere il cappello davanti al padrone. Per noi quell'insegnamento è il valore della dignità del lavoro che rappresenta la nostra bussola.

Confederalità significa: democrazia, antirazzismo, antifascismo, lotta alla mafia e al terrorismo. Per noi essere la CGIL significa sentirsi parte di un mondo che assume questi concetti come valori fondanti di un pensiero, di un agire.

Per noi, per la nostra storia, come ci ha insegnato Luciano Lama il Paese viene sempre prima, noi vogliamo bene all'Italia. Per questo va riunificato tutto il mondo del lavoro, per questo siamo solidali e inclusivi. Abbiamo il compito di aiutare la ricostruzione di un'idea di sinistra attraverso un percorso democratico che ci porti ad avere un soggetto politico capace di dare rappresentanza al mondo del lavoro.

Mentre la crisi ha frammentato e diviso il lavoro, il Sud s'è allontanato dal resto d'Europa la CGIL ha avuto la grande capacità di avanzare idee e proposte tese a dare una risposta all'oggi ma anche al futuro: riunificare tutto il mondo del lavoro, il lavoro subordinato, il lavoro precario, il lavoro autonomo a PIVA tutto dentro un'idea di diritti e tutele capaci di superare la solitudine, l'incertezza, la precarietà. Da qui:

- il piano del lavoro;

- il piano straordinario per l'occupazione dei giovani;
- la carta dei diritti universali del lavoro con le oltre 3 milioni di firme raccolte a sostegno della nostra proposta di referendum.

#### **4. Il malessere del lavoro e la crisi del ceto medio**

Il nord del Paese pur avendo un Pil come quello tedesco vive un malessere profondo, la parte più produttiva decide di affidarsi a forze antieuropee e razziste che però parlano di sicurezza e fisco. Il nord è stretto tra la paura di perdere la propria condizione sociale, a partire dai lavoratori dipendenti che hanno subito la contrazione dei salari, e l'insicurezza e guardano all'estrema destra leghista.

Il Sud più vicino alla Grecia in termini di Pil con tassi di disoccupazione stabilmente drammatici, attanagliato dal malaffare che ha coinvolto anche, delle volte, la politica locale, guarda all'anticasta pentastellata chiedendo lotta alla povertà e onestà. Per questa ragione è ancora oggi più forte di ieri la questione meridionale e lo dico non solo guardando alle politiche del Governo ma anche alle politiche delle grandi banche e grandi compagnie assicurative. A maggior ragione proprio oggi giornata in cui lo storico marchio del Banco di Napoli viene assorbito in ISP, oltretutto un caloroso saluto e abbraccio a tutti i compagni e le compagne del Banco, bisogna rilanciare l'iniziativa della CGIL unitaria per dare priorità a crescita occupazione e ambiente nel mezzogiorno.

Giovani dispersi tra assenza di lavoro, lavoro precario, lavoro sottopagato. I migliori lasciano il Paese come un tempo i migliori lasciavano il Sud Italia. La perdita di capitale umano per il Paese è un dramma con il quale dovremo fare i conti. Servono azioni mirate per creare buona occupazione per i giovani.

E' dall'inizio della crisi che anno dopo anno ricordiamo che insieme alla questione del futuro del lavoro ai giovani, delle politiche per il mezzogiorno, della crisi del ceto medio tutto all'insegna di una vera grande questione salariale che deve fare i conti non solo con la crescita della forbice delle disuguaglianze con i top manager ma con una dinamica dei salari reali netti praticamente bloccati allo stesso valore reale del 1999. La società è cambiata eppure avendo fatto i contratti nazionali di lavoro il loro dovere nel recupero dei salari dall'inflazione, la bassa produttività tecnologica e l'alta pressione fiscale determinano ormai un tema non più rinviabile che si chiama una vera e propria grande questione salariale italiana.

#### **5. Dopo le elezioni del 4 marzo: il paese e il settore**

Alcuni temi posti nella manovra del Governo sono stati sollevati anche da noi. Certo non nelle stesse modalità e soluzioni. Le soluzioni proposte sono sbagliate perché allargano le disuguaglianze e non rispondono al tema vero di investimenti per la crescita, investimenti per creare lavoro, investimenti per mettere in sicurezza il paese dai disastri climatici e per offrire una prospettiva al mezzogiorno. Per questo come sindacati Confederali (CGIL CISL e UIL) aver assunto una proposta unitaria è molto importante, pur sapendo le difficoltà a far vivere questa posizione in tutto il mondo del lavoro. Non va nascosto che il consenso attorno al Governo, come dicono tutti i sondaggi, è ancora alto. Il cosiddetto contratto del cambiamento che altro non è se non un atto privato che svuota la democrazia parlamentare ha creato l'illusione che le promesse elettorali venissero tradotte in scelte legislative. Siamo capaci di leggere la differenza tra le contestazioni a Macron in Francia e la difficoltà che abbiamo a costruire da noi un movimento largo, forte, unitario di massa capace di scendere in piazza per sostenere le proposte unitarie dei sindacati. Questo è quello che facevamo come sindacati confederali fino all'ultimo sciopero nei confronti del Governo Berlusconi nel 2010.

Siamo passati dalla crisi e il populismo rottamatore introdotto da Renzi che si è spinto fino a negare il ruolo dei corpi intermedi, gli incontri sulle leggi finanziarie che duravano 50 minuti, l'aver sbaraccato il ruolo del confronto con il sindacato accompagnandolo con il jobs act per un diritto in meno e un posto di lavoro in più che non c'è mai stato e contro il quale abbiamo portato un milione di persone a Roma nell'ottobre del 2014, fino al punto attuale in cui il Governo populista e sovranista non ha neanche sentito il bisogno di dare una risposta o di aprire una fase di ascolto con le parti sociali.

Da marzo a novembre, pochi mesi di Governo che segnano una frattura profonda. Prima del 4 marzo pur con tutte le difficoltà e i limiti che abbiamo nel tempo evidenziato, l'Italia era paese parte di un progetto europeo che certo deve essere migliorato. Ora l'Italia è un paese spaccato, ininfluenza, in cui cresce lo *spread* e quindi gli interessi che dovremo pagare sul debito pubblico, crescono i tassi d'interesse sui mutui, ad oggi per colpa del Governo una giovane coppia che chiedesse un mutuo a trent'anni per comprare una casa da 200 mila euro pagherebbe 300 euro l'anno in più d'interessi.

E' sbagliato vivere l'Europa come un nemico, l'Europa siamo noi, siamo noi gli europei e se le cose non vanno bisogna cambiarle e non distruggerle.

I bambini rompono il giocattolo che non funziona bene. Gli adulti, capaci, intelligenti, lo aggiustano.

Il "contratto del cambiamento" è la somma di promesse elettorali in cui mancano: crescita, investimenti e lavoro e porterà il Paese sull'orlo del burrone.

L'8 dicembre Salvini farà la sua manifestazione a Roma. Noi dovremmo lavorare attraverso attivi, assemblee per spiegare, far comprendere le nostre proposte per lavoro, investimenti e sviluppo del Paese. Sapendo che costruire un movimento epr un progetto di Governo alterativo richiede di non disperdere l'unità del sindacato e i risultati non saranno dietro l'angolo.

L'Europa boccia l'Italia? Ma anche l'ama come ha detto ieri sera il Pres. Juncker dopo l'incontro con il Pres. Conte. Sia chiaro ritengo il rigore e l'austerità la causa della bassa crescita e dell'esplosione del debito. Ma ora i peggiori nemici dell'Italia sono i populistici, i sovranisti amici del Governo italiano: l'Ungheria e l'Austria *in primis*. Saremo costretti ad una manovra correttiva dai 20 ai 60 miliardi che ammazzerebbe il paese e noi non possiamo pagare gli errori del Governo.

Quelli come Salvini sono coloro i quali si vantano del decreto sicurezza. Si vantano di essere disumani. Sono gli amici degli evasori, dei furbetti. Sono quelli forti con i deboli e deboli con i forti.

Serve un piano di investimenti pubblici e privati per sostenere la crescita partendo dalla tutela del territorio, dalla riconversione verde dei processi produttivi e dalla creazione di lavoro, di lavoro, di lavoro.

Al Ministro del Lavoro diciamo con nettezza che il problema non si risolve con il presunto reddito di cittadinanza. Certo dobbiamo contrastare la povertà oggi e sempre ma serve progettualità, una idea di paese che vada oltre il breve periodo.

Gli interventi fin qui proposti hanno il sapore amaro della medicina senza che guarisca il male. Gli interventi sul fisco sono una finzione scenica dai 60 miliardi della *flat tax* all'aliquota del 15 per cento per le sole partite IVA spieghi. Il Governo ci spieghi perché un lavoratore dipendente a che guadagna 60 mila euro l'anno lordi di salario paga 18 mila euro di tasse e se è a partita Iva ne paga la metà. I lavoratori dipendenti pagano 9 mila euro in più all'anno di tasse pari a 700 euro al mese in più. E' difficile dire che questo è un Governo a favore dei lavoratori, in verità li penalizza.

Sappiamo noi per primi quanto necessario sia cambiare la legge Fornero. Ma ci deve sempre essere un rapporto tra obiettivi e risultati, in questo caso tra promesse elettorali e risultati. Detto questo quota 100 stile Salvini/Di Maio rischia di non corrispondere con i bisogni delle persone. Infatti nelle promesse elettorali nessuno aveva detto che si sarebbe però dal 5 al 20% al mese per sempre.

Sul reddito di cittadinanza il caos regna sovrano, non tornano i conti non è chiaro come faranno i centri per l'impiego a svolgere il compito teoricamente assegnatogli.

Intanto finisce il QE e il credito diventa più oneroso.

Le banche devono fare la loro parte. È vero che hanno una condizione, in termini di finanza tossica, migliore rispetto alle banche tedesche e francesi. Sono state meno spregiudicate, qualche anno fa si sarebbe detto meno evolute, delle banche di altri Paesi. Hanno pagato, semmai, la disonestà di alcuni banchieri.

Ed è altrettanto vero che i livelli di crediti deteriorati del sistema bancario italiano si è ridotto in modo consistente, fino a non rappresentare più un pericolo.

La finanza tossica ha contribuito alla stretta creditizia e al soffocamento del sistema produttivo europeo. L'Europa si dovrebbe muovere unita, nella stessa direzione per contrastare la speculazione e favorire l'attività bancaria sana.

L'impatto delle crisi bancarie sul paese e sul settore è stato molto pesante. Dalla vicenda del decreto sulle quattro banche, alla successiva acquisizione di Banca Marche, CariChieti, Banca Etruria in Ubi e CariFerrara in Bper; fino all'acquisizione delle due BancheVenete in ISP garantendo così il perimetro occupazionale e ancora con l'intervento dello Stato nel salvataggio di MPS possiamo dirlo a voce alta ciò che ha evitato il tracollo, la paura, il panico nei momenti più difficili è stata solo la grande tenacia e capacità professionale dei lavoratori e delle lavoratrici che hanno saputo parlare con i clienti e i risparmiatori.

Il 2017 è stato l'anno dell'inversione di rotta per l'industria bancaria italiana dal momento dello scoppio della crisi economico-finanziaria. Dopo aver gestito i processi di salvataggio di diverse banche italiane, di grande, media e piccola dimensione, le prospettive future sono senz'altro migliori, anche se permangono alcune criticità.

Nel 2017 le banche italiane sono tornate nel complesso a produrre utili. Il risultato è comunque ancora inferiore se confrontato con il periodo precrisi. Ma viste le trimestrali possiamo affermare che il 2018 sarà migliore dell'anno scorso e che il settore è uscito dalla fase critica e sta producendo utili.

A Messina che giustamente è soddisfatto per i dividendi da distribuire agli azionisti dico: dovete distribuire parte della ricchezza prodotta anche ai lavoratori attraverso più salario.

Non voglio rispondere al sole 24 ore quando pubblica il presunto piano B di scorporo di Unicredit visto lo spread, se fosse vero ci mobiliteremmo contro, per questo ho apprezzato che il responsabile della comunicazione del Gruppo mi abbia fatto giungere il messaggio che il Gruppo dovrà restare, oltre lo slogan, nei fatti una sola banca, una sola Unicredit. Vorrei dire a Mustier che questa è la sola strada su cui può incontrare il consenso della CGIL.

## 6. Chi paga lo Spread?

Chi paga lo spread che le "stelle leghiste" stanno producendo?

Sarà pagato dal Paese che torna ai livelli del 2011, dalle banche e quindi dalle imprese e dalle famiglie che vedranno ridursi il credito erogato e accresciuti i tassi d'interesse sui prestiti. I cittadini tutti: lavoratori e pensionati perché i maggiori interessi sul debito pubblico saranno pagati dalle generazioni future. Già oggi spendiamo in interessi sul debito dello Stato quanto in ricerca pubblica. Stiamo correndo un grande rischio. Intanto vorrei essere chiaro che i 4 miliardi che questo Governo vuole far pagare alle banche per sostenere la propria azione non li pagheremo noi. Non accetteremo ricatti come nel 2012 ai tempi dello Spread a 500 p.b..

## 7. No alla guerra con l'Europa, dobbiamo difendere l'Euro e rilanciare il progetto per un'Europa migliore

Se per l'Europa la posta in gioco è altissima le ricadute interessano il mondo intero. Ogni fantasia di scorciatoie nazionali è pura illusione. Se il bersaglio è l'Europa, la risposta deve essere europea.

Dobbiamo cambiare la politica dell'Unione e difendere, anzi rilanciare l'Euro. Dobbiamo avere la lungimiranza, nonostante la crisi, di volere più Europa a partire da una maggiore integrazione politica. Dobbiamo rivedere il *Fiscal compact* e superare l'atteggiamento di quei politici che scaricano parte delle loro colpe verso Bruxelles e verso la moneta unica.

L'intenzione, per quanto ci riguarda, è sostenere sinceramente il progetto europeo che a partire da Altiero Spinelli ha sempre visto l'Italia e gli italiani protagonisti. Vogliamo sconfiggere i populismi, i nazionalismi e i teorizzatori dell'uscita dall'Euro rilanciando un progetto che tenda alla costituzione degli Stati Uniti d'Europa.

Certo rimane difficile immaginare una svolta progressista quando i partiti progressisti europei (Spagna, Grecia, Francia, Italia) sono stati travolti dalla crisi. Per questo è necessario alzare il tiro, da progressisti veri, senza paura. Abbiamo permesso che fosse la sinistra a governare formalmente e poi i conservatori dell'austerità a dettare la linea economica. Siamo come sinistra europea pagando un prezzo insopportabile alla storia. Dobbiamo reagire! E' certo che i messaggi per parlare al ventre di un popolo possono essere semplificati. Ma non si esce dalla crisi con le semplificazioni.

Sul piano sindacale Europa dovrebbe vuol dire parità di diritti per tutte le cittadine e i cittadini. S'impone una riflessione sull'opportunità di definire linee guida di settore a livello europeo. Per questo dobbiamo immaginare un impegno sia politico che sindacale. Sempre nell'ottica di guardare avanti, al di là delle tesi sostenute da scettici, pessimisti o semplici opportunisti.

Sono dell'idea che il Presidente Draghi abbia operato bene in questi anni con la BCE in mano ai tedeschi. Ora è necessario completare l'unione bancaria e rivedere il *bail in* introducendo una clausola di salvaguardia adeguata.

## 8. La nostra idea di Europa

Seve una nuova Europa. Un'Europa del lavoro e della buona finanza. Le elezioni europee saranno il luogo in cui fare vivere anche la nostra proposta: "Manifesto per una buona finanza europea".

Nell'Unione è prevalsa la linea della Merkel che avvantaggia solo la Germania e impoverisce tutti gli altri. Questa linea va sconfitta definitivamente.

La BCE, che pur ha avuto in questi anni un ruolo di straordinaria importanza, si è posta come unico obiettivo il contenimento dell'inflazione, quando il problema deve tornare ad essere la crescita dell'occupazione. Per questo, serve un'operazione che guardi alla politica monetaria della Federal Reserve, attenta non solo all'inflazione ma a quanta occupazione si crea. I 1.800 miliardi di liquidità a disposizione del sistema finanziario europeo dovevano andare al rilancio dell'economia reale, degli investimenti e non a solo vantaggio delle banche.

Non è un caso che, mentre la Cina e l'India crescono al 6% e gli Stati Uniti sono tornati al 3% (dopo aver sostenuto la domanda con deficit anche del 10%) l'Europa è bloccata, stagnante e oscilla tra lo 0 e l'1,5%, incapace di realizzare politiche per la crescita.

Come scritto da Federico Rampini: "il mondo cresce a tre velocità: da una parte, i paesi emergenti; da un'altra l'Occidente che ha saputo fare politiche anticicliche come gli Usa; e infine l'Europa dell'austerità, fanalino di coda della possibile ripresa".

Anche il settore deve avere un ruolo nel rilancio dell'Europa. Nel settore, a livello europeo, i bancari italiani hanno un tasso di sindacalizzazione superiore alla media e pari ad oltre il 70%, questa è la nostra forza. Le ristrutturazioni bancarie che si sono verificate in tutti i Paesi dell'unione hanno assunto dimensioni diverse: in Italia le banche hanno preferito ridurre gli organici percentualmente di più di quanto abbiano ridotto le filiali. Di fatto, svuotandole di risorse, con ciò che ne consegue nella possibilità di erogare servizi e credito. In Germania hanno fatto l'opposto.

## 9. Il 20 Maggio voto Europeo

Dobbiamo stare con i progressisti ed europeisti, no ad alleanze indistinte. Serve un'Europa che applichi un programma *Keynesiano* e per questo serve una nuova sinistra Europea che va ricostruita.

Per questo proponiamo alla Cgil, nel prossimo mese di marzo, di immaginare a Roma gli stati Generali dell'economia e del sapere del Paese. Dobbiamo mettere insieme i movimenti, i partiti, le associazioni all'insegna del motto: "Più Europa per un Europa Migliore". Dobbiamo immaginare una nuova frontiera, un blocco sociale del lavoro più unito, più forte e più autonomo.

## 10. Interventi da fare subito

Serve una terapia d'urto che abbia come obiettivo la crescita, la solidarietà espansiva e l'uguaglianza.

Serve una tassa sulle grandi ricchezze: ci sono 430 mila famiglie con 4 milioni tra reddito e patrimonio. Le risorse si devono prendere lì, si potrebbero ricavare circa 50 miliardi da utilizzare in parte per ridurre le tasse sul lavoro, 100 euro al mese; una parte per attuare un piano straordinario per il lavoro ai giovani usando in aggiunta anche i fondi di categoria come il nostro FOC. Inoltre si potrebbe finanziare un programma di riduzione di orario con sgravi fiscali e con accordi volti a favorire la solidarietà espansiva o rimodulazioni di orario di lavoro (4 giorni per 8 ore pagate 40).

In Italia vi sono soggetti che dispongono di ingente liquidità che potrebbe essere usata per favorire investimenti e crescita. Nel complesso 200-250 miliardi tra pubblici e privati da CDP a riserve assicurative a banche ed altro a partire dai fondi europei.

## 11. Difendere l'occupazione nel settore

Anche i bancari, a differenza degli assicurativi che pur hanno gestito un importante accordo come quello in Unipol FonSai e di Alleanza sono stati investiti dalla riduzione dell'occupazione. Nel nostro Paese il numero dei dipendenti del settore bancario negli ultimi otto anni è passato da oltre 338 mila persone a meno di 300 mila, con una diminuzione di circa 40 mila unità. Il settore a fine 2022 potrebbe arrivare a contare ancora meno dipendenti.

Questo è il risultato più della gestione della crisi e della riduzione dei costi che non dell'impatto dell'innovazione digitale ma in ogni caso all'inizio della crisi gli sportelli erano 34 mila e ora sono 28 mila, meno 6 mila.



Questa che abbiamo definito come la crisi peggiore, la tempesta perfetta, la crisi specchio reale del Paese, ha prodotto qualcosa come 67 mila esuberanti volontari tramite accordi sindacali entro il 2022 e qualcosa come 18 mila giovani assunti tramite il FOC.

La visione di ABI se si concentrasse solo sulla digitalizzazione, sconta poca lungimiranza. Il rapporto umano non sarà mai sostituito dalle macchine. Se le banche hanno deciso di non fare il lavoro che gli è assegnato all'interno dell'economia reale e cioè l'erogazione del credito e la consulenza alle imprese prima o poi dovranno fare i conti con la storia. Sono già indicate oggi come la causa della grande crisi, del grande declino che patisce l'economia italiana anche per mancanza d'investimenti. In questi anni difficili per l'economia e il risparmio sono stati i lavoratori in carne ed ossa a mantenere in piedi le banche. Con gli accordi nei gruppi abbiamo avuto la capacità di contrattare pur in una condizione difficile e difensiva garantendo tutele occupazionali e diritti. Non accetteremo che i colleghi possano vedersi disconoscere il valore del lavoro quotidiano. Proprio in questi anni in cui il lavoro si è intensificato, fatto più pressante. In cui la clientela ha riversato sul personale l'insoddisfazione di un sistema bancario arido, incapace di dare risposte a famiglie e imprese e troppo spesso finito nel vortice degli scandali della finanza degli stregoni.

Per questo vorrei ricordare che assumere oggi, come sempre abbiamo fatto, la difesa dell'occupazione è non solo giusto ma necessario.

Dobbiamo fare anche una riflessione sulla *governance* delle banche. Abbiamo bisogno di banche che tengano conto di tutti gli *stakeholders*. Siamo consapevoli del deficit della *governance* oligarchica si deve allargare il governo dell'impresa sperimentando modalità di partecipazione. Mi riferisco all'art. 46 della Costituzione e al coinvolgimento dei lavoratori e dei consumatori sulla scia dell'esperienza europea e penso a Germania e Svezia.

## 12. Banche, innovazione e servizio al paese

Abbiamo governato le crisi, l'impatto è stato molto duro, abbiamo contrattato per difendere e in alcuni casi negoziato un passo indietro per poi ripartire. La contrattazione del cambiamento, la sfida del cambiamento derivante dal digitale, dalla robotica è ancora più difficile e complessa perché si tratterà di governare con la contrattazione i cambiamenti organizzativi, professionali, degli orari. Non c'è dubbio che il passaggio ad una idea di banche al servizio del Paese, anche raffrontando i modelli presenti in vari paesi: noi con filiali più piccole e i tedeschi con filiali più grandi, immaginando di estendere le attività di consulenza dovranno prevedere filiali più estese e polivalenti.

L'innovazione digitale sta segnando questi anni di crisi e ci porta oltre la crisi. Sono necessarie tre premesse:

- la rivoluzione (digitale), per la prima volta, non coinvolge solo il luogo di lavoro ma è più ampia e arriva nel privato, in famiglia nei territori e cambia non solo il lavoro ma i rapporti e i linguaggi, per altro in tempi rapidissimi;
- non siamo vittime del pessimismo tecnologico, siamo consapevoli che scompaiono vecchi lavori e che ne dovranno nascere di nuovi. Ci aspettiamo una filiera della finanza che si allarga oltre i confini coinvolgendo nuovi operatori e giganti di altri settori (Amazon, Apple, Ali Baba) che invadono il campo senza regole né dei trattati bancari né dei perimetri del Ccnl (vedi poste ma anche i prodotti bancari alla tabaccheria); anche rispetto alle criptomonete: servono regole europee e una conoscenza della materia per difendere come Costituzione vuole il risparmio. Alla deriva che porta alla disgregazione del lavoro dobbiamo rispondere con la riduzione dei CCNL che nella crisi sono raddoppiati fino a superare gli 800 mentre dovrebbero essere ridotti a 30/40. Questa è la ragione per la quale dal Forum di Assisi lanciammo l'idea del contratto unico di settore, un obiettivo politico che resta da realizzare con tutte le gradualità necessarie. A maggior ragione per i più deboli che lavorano nell'appalto dove il nostro contratto si deve misurare con contratti pirata si devono avere riposte dalle grandi compagnie e non dalle singole agenzie troppo spesso messe in difficoltà dalle grandi compagnie stesse.
- difendere il lavoro del Bancario vuol dire difendere e allargare l'area contrattuale.

L'innovazione si governa e noi siamo pronti ma non basta, le banche devono essere soggetti del cambiamento anche in favore delle imprese alle quali concedono credito. Per questo immaginiamo la formazione di una nuova figura professionale: **il tutor per l'innovazione tecnologica e digitale**. Se si vuole richiamare figure di competenza per le politiche industriali bisogna tornare ai tempi della COMIT. Oggi politica industriale non la fa nessuno, né lo stato né le regioni. Noi proponiamo che nello sviluppare la banca al servizio del paese si attrezzino attività di consulenza ad alta competenza di politica industriale. Le filiali delle banche devono diventare luoghi dove il futuro si crea e finanzia. Per questa via sarebbe possibile anche creare nuova occupazione di qualità nel settore e accompagnare lo sviluppo del Paese.

Vi è la consapevolezza nostra, e di tutte le organizzazioni sindacali, che bisogna essere capaci di affermare attorno a noi, attorno alle nostre proposte un'alleanza più larga della sola categoria che noi rappresentiamo.

In Italia, infatti, abbiamo 4 milioni di piccole imprese che patiscono la competizione internazionale e chiudono al ritmo di 70 al giorno.

Il nostro sistema d'impresa ha bisogno di maggiore solidità e deve ridurre progressivamente la dipendenza dal capitale di credito ed aumentare il capitale proprio.

Abbiamo una produttività a livello Paese scarsa e al tempo stesso un livello di produttività tra le più elevate in Europa nel segmento delle medie imprese. La crisi ha influito sui rapporti tra banche e imprese; si sono al tempo stesso evoluti alcuni settori produttivi ed arretrati altri.

Dobbiamo immaginare un intervento di sistema che coinvolga il settore del credito per favorire la crescita dimensionale delle micro e piccole aziende che altrimenti sono destinate al fallimento dopo aver generato crediti in sofferenza per il settore del credito; al tempo stesso è necessario ricostruire il rapporto tra istituzioni creditizie e imprese.

### 13. Stop alle pressioni commerciali

La dignità del lavoro deve venire prima. Non possiamo assistere al peggioramento delle condizioni di lavoro né possiamo accettare l'idea che tra mail, telefonate, chat le pressioni per vendere di più e più prodotti commerciali trasformi i nostri lavoratori in nuovi cottimisti.

Per questo quando l'8 febbraio del 2017 abbiamo raggiunto l'accordo con ABI sulle politiche commerciali abbiamo valorizzato l'accordo e il primo risultato in Italia e in Europa chiedendo al sindacato europeo di procedere con una vertenza europea. Oggi dopo aver chiesto e ottenuto con ABI un incontro il 12 dicembre per fare partire la commissione prevista dall'accordo e realizzare il confronto per la piena e totale applicazione di tutto il protocollo vogliamo dire con chiarezza e nettezza e lo proponiamo anche alle altre organizzazioni che in assenza di risposte adeguate sarà necessario andare ad una giornata di **mobilizzazione** nazionale all'insegna dello slogan **stop pressioni commerciali**.

### 14. Un Contratto per aumentare i salari, difendere l'occupazione e rafforzare l'area contrattuale

Il CCNL è la carta costituzionale del lavoro. Non dobbiamo avere fretta, dovremo preparare la piattaforma attraverso una fase di grande ascolto e partecipazione. Qui vale quanto scritto nel documento di settore che ha accompagnato il nostro Congresso. Il lavoro unitario per il rinnovo del CCNL è già partito. Tre commissioni hanno iniziato a lavorare. La scadenza al 31 dicembre va considerata anche se le dinamiche dello *spread* rafforzano la tesi che non bisogna avere fretta, serve fare bene e farlo con una grande campagna di partecipazione e coinvolgimento dei lavoratori e delle lavoratrici. Le linee guida su cui lavorare:

- aumentare il salario oltre l'inflazione e redistribuire parte della produttività per aumentare i salari reali;
- difendere l'occupazione anche attraverso un piano giovani che superi il salario d'ingresso;
- rafforzare l'area contrattuale sia prevedendo il rientro di lavorazioni dal commercio e da altri contratti tramite i complementari che realizzando la sezione speciale di diritti e tutele per le PIVA;
- predisporre una cabina di regia su l'innovazione digitale capace di valutare l'impatto del cambiamento sulla quantità e qualità dell'occupazione, sui lavori che scompaiono e le nuove attività professionali, sulla diffusione dello smart working e sulla riorganizzazione degli orari di lavoro nel doppio binario tra solidarietà espansiva e modelli già previsti dal contratto come 4 per 9 = 36 su cui produrre interventi di sgravi fiscali.

Il lavoratore bancario deve restare centrale. E' una figura insostituibile, pur consapevoli del rapporto tra innovazione tecnologica e occupazione il ragionamento non può ridursi unicamente a meno occupati e a meno salario. Noi non ci stiamo, contrasteremo questa affermazione proprio a partire dagli obiettivi rivendicativi che ci poniamo.

Il presidente dell'ABI che nelle sue ultime relazioni all'assemblea annuale ha sempre riconosciuto e valorizzato la via del dialogo, del confronto, del valore delle relazioni sindacali confermi questo suo atteggiamento anche per il prossimo contratto sapendo che i sacrifici fatti in questi anni dalla categoria adesso devono vedere un miglioramento reale del salario e delle condizioni di lavoro. È ora di dirlo forte

e chiaro durante la crisi ciò che ha consentito al sistema del credito di tenere è la grande capacità professionale delle lavoratrici e dei lavoratori che rappresentano il vero patrimonio, il vero valore aggiunto che consente di mantenere un rapporto di fiducia con la clientela.

Prima ancora di partire con il rinnovo, lo diciamo adesso ad ABI al fine di evitare inutili guerre per errore vi sono tre NO forti e chiari:

- NO a deroghe al contratto nazionale, una volta firmato il contratto è uno solo e va applicato;
- NO esternalizzazioni che oltretutto alterano l'area contrattuale, per questo oggi plaudiamo e apprezziamo il rientro di SSC in Unicredit grazie anche alla battaglia fatta dai nostri nel Gruppo;
- NO a salari differenziati per aree di crisi o per dimensioni, i minimi contrattuali sono uguali da Milano a Palermo.

I pilastri su cui si fonda il percorso da costruire tramite il rinnovo del CCNL:

- Occupazione, perché nessuno possa immaginare che il bancario è un lavoro destinato a contrarsi sempre più;
- Area contrattuale perché i lavoratori hanno pari diritti e non tolleriamo l'idea di lavoro di serie A e di serie B;
- Salario per la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori consapevoli che le banche vanno avanti grazie ai loro sacrifici e non di certo grazie agli errori dei manager;
- Contrattazione di secondo livello perché il merito deve essere riconosciuto, il lavoro pagato, i diritti difesi.
- Rendere la formazione effettivamente esigibile avendo chiaro che insieme alla riqualificazione professionale, alla revisione degli stessi inquadramenti, su cui doveva operare il cantiere previsto nel contratto, riconoscere la professionalità al lavoro è riconoscere valore e dignità al lavoro stesso.

## **Assicurazioni**

Bene aver rinnovato il CCNL ANIA e Appalto ora si deve proseguire contro il contratto truffa. Sono importanti accordi come quello di Alleanza che riconoscono primi diritti a chi non ne aveva, 1200 PIVA a cui riconoscere le tutele sanitarie, la previdenza, l'infortunio e che prevede 900 stabilizzazioni. Questa è la contrattazione inclusiva, questo come fatto in ISP significa dare vita alla Carta dei diritti universali del lavoro, qui sta la riunificazione del mondo del lavoro che rappresenta la linea centrale della CGIL.

La situazione del mondo assicurativo è migliore di quella del credito. L'obiettivo che stiamo definendo è, oltre alla difesa del potere d'acquisto, quello di redistribuire gli elementi di produttività che, pure in tempi di crisi, vengono confermati. In tutti i rinnovi assume comunque un rilievo importante la politica dell'inclusione: verso i giovani, verso i precari in collaborazione, in stage o a partita iva (penso ad esempio ai "produttori" o ai "promotori finanziari") allargando le tutele, includendo nell'area contrattuale coloro che oggi sono esclusi. Questa è la vera battaglia già oggi e soprattutto nel futuro.

L'occupazione, a livello complessivo del personale direzionale, ha tenuto negli anni della crisi. La situazione dell'impiego, però, si è mostrata piuttosto articolata e i relativi risultati sono indicativi di un'organizzazione del lavoro, sempre meno gerarchica, che si modifica, e di un'evidente obsolescenza di alcuni mestieri, e possono rappresentare, inoltre, segnali anticipatori della loro possibile estinzione.

Nel resto della filiera la situazione è stata, però, ben diversa. Tra i lavoratori, che operano nell'appalto assicurativo, le ricadute negative sull'occupazione sono già visibili da tempo, per effetto del deterioramento delle condizioni reddituali e gestionali degli agenti e del calo delle agenzie. La perdita occupazionale però è difficilmente quantificabile, poiché non si conoscono gli effetti occupazionali degli accorpamenti delle agenzie e del numero delle agenzie uscite definitivamente dal circuito del ciclo produttivo.

Dobbiamo inoltre dare risposte al mondo dell'appalto assicurativo e tutelare anche questi lavoratori più deboli. Il giorno in cui il sindacato perdesse la sfida di tutelare anche i lavoratori oggi meno tutelati rischieremo di cadere nella trappola di chi sostiene l'inutilità dei contratti, noi siamo per la difesa del contratto nazionale. Per questo sosteniamo a gran voce il rientro di UnipiSai nel CCNL.

## **Banca d'Italia**

Rispetto alle vicende che hanno riguardato la Banca d'Italia ho ritenuto giusta e da apprezzare la posizione espressa dalla Presidenza della Repubblica in merito alla vicenda relativa alla nomina del Governatore. Il Quirinale, nel richiamare tutti ad agire nell'interesse generale

del nostro Paese, ha rafforzato il concetto di autonomia, indipendenza e competenza di Banca d'Italia che ha sempre rappresentato un valore istituzionale al di sopra delle parti. Quanto alla presentazione e approvazione alla Camera dei Deputati di una mozione che puntava a non rinnovare l'incarico del Governatore Visco ritengo che su temi sensibili e delicati come questo non servano prove muscolari. E' un errore procedere come se si trattasse di un qualsiasi dibattito in piazza. Il populismo nelle sue diverse modalità lo si contrasta anche presidiando la solidità di istituzioni come Banca d'Italia che rappresentano un patrimonio per tutto il Paese.

Il nostro ruolo interno alla Banca d'Italia ha permesso di difendere il prestigio e il valore dell'istituto e garantire l'efficace svolgimento delle funzioni di banca centrale, quanto mai fondamentali per favorire l'uscita dalla crisi, che passa dalla "buona finanza" e da ristabilire un ruolo propulsore del sistema bancario nel finanziamento delle famiglie e delle imprese.

A questo riguardo, la soluzione adottata per la questione dell'assetto proprietario della Banca d'Italia è stata invece un'occasione mancata per legare la rivalutazione delle quote, di cui hanno beneficiato le banche partecipanti, a precisi impegni nell'offerta di credito costituendo, ad esempio, un fondo di garanzia a sostegno dei finanziamenti alle imprese.

### **Agenzia delle entrate riscossione**

Ai lavoratori e alle lavoratrici dell'Agenzia delle entrate riscossione deve andare, per gli attacchi violenti cui sono stati oggetto da parte della destra e del populismo grillino e per gli attentati di frange risorgenti di terrorismo, non solo il nostro sostegno e la nostra solidarietà ma anche il ringraziamento da parte delle istituzioni perché essi sono i campioni della legalità al servizio del Paese.

La lotta all'evasione è l'unico vero strumento per recuperare risorse e passa attraverso il lavoro dei colleghi e delle colleghe che operano in Agenzia delle Entrate Riscossione. Bene la riconquista positiva del contratto e del fondo pensione un applauso ai difensori della legalità e non dei condoni.

### **CONSOB**

Sono passati dieci anni dall'inizio di una crisi, dura e pesante, le cui origini sono attribuite alla finanza strutturata: Vegas, nell'ambito dell'introduzione per via legislativa del *product intervention* per l'identificazione della tossicità dei prodotti finanziari, avrebbe dovuto rilanciare anche la struttura degli scenari probabilistici. Un segmento già presente in Consob e che lo stesso Vegas ha nei fatti ridimensionato pur essendo l'unico strumento in grado di valutare fino in fondo la tossicità dei prodotti finanziari.

Su CONSOB serve una prospettiva anche per la Presidenza in tempi rapidi e di qualità.

### **BCC**

E' tempo di rinnovare il contratto del credito cooperativo fermo da cinque anni.

Le Bcc, va ricordato, hanno svolto negli anni passati una azione anticiclica rispetto all'economia reale. Anche per questo le Bcc, oggi, patiscono maggiormente le ricadute negative in termini di sofferenze generate dall'economia reale.

Il CCNL assume un particolare valore anche in relazione a quanto sostenuto dallo stesso presidente di Federcasse: garantire l'unicità e la specificità del settore del credito cooperativo. Per questo la FISAC unitariamente con le altre sigle sarà sempre impegnata per la difesa del contratto nazionale, delle specificità e della solidarietà in esso contenute.

E' necessario capire dove sta andando la riforma del credito cooperativo, la politica degli improvvisati brancola nel buio rischiando di fare male e peggio.

## **15. L'unità sindacale**

Riprendere oggi la bandiera e le ragioni dell'unità sindacale significa prima di tutto sostenere l'autonomia sindacale.

La partecipazione dei lavoratori anche al nostro congresso ci dice che il mondo del lavoro vuole contare e pesare di più, dobbiamo ascoltare e dare risposta a questa domanda.

Per quel che ci compete avanzo la proposta di una nuova federazione unitaria, un nuovo patto capace di rendere il sindacato più forte e più unito. Lo avanzo all'insieme delle Organizzazioni che da noi superano il 5% della rappresentanza, alle Organizzazioni Confederali e alla

FABI e Unisin, affinché si possa dar vita ad una nuova Organizzazione unitaria in categoria nei prossimi mesi in cui provare a tenere insieme identità, diversità ma anche quel grande patrimonio comune, capitalizzarlo e renderlo una condizione utile nei gruppi, in tutte le iniziative e in tutte le realtà, immaginando un nuovo patto di unità e di azione mettendo insieme i quattro Istituti di ricerca e di studi per affrontare i problemi, aprendo una nuova scuola di formazione unitaria, un lavoro internazionale unitario e parendo una nuova stagione che possa guardare all'evoluzione nei gruppi fino alle RSU.

### **16. Le nostre RSA un patrimonio su cui investire**

Dobbiamo rilanciare il ruolo delle RSA, investire nella formazione della principale risorsa del sindacato. Di coloro che più di ogni altro supportano i lavoratori nell'attività quotidiana.

Il sindacato nasce nei luoghi di lavoro, è lì che trova la propria forza. Vorrei fosse chiaro che il lavoro, quindi, i lavoratori esisteranno sempre. E sempre ci sarà bisogno che siano tutelati, difesi, organizzati affinché abbiano le migliori condizioni.

Sono le nostre RSA che con il loro controllo democratico fanno di questo sindacato confederale una forza popolare il cui controllo si esercita dal basso.

Serve una vera università del lavoro, penso che rafforzando ulteriormente il lavoro confederale dovremmo immaginare la prima Università del lavoro della CGIL. Uno strumento per rafforzare identità, valori competenze, cultura capaci nel tempo del pensiero breve di ricostruire il senso di appartenenza e di pensieri lunghi. Serve un luogo dove RSA/RSU dirigenti sindacali possano trovare quella formazione continua di cui abbiamo sempre bisogno, a maggior ragione nel tempo dei grandi cambiamenti anche all'insegna della digitalizzazione e del lavoro che cambia.

### **17. Otto anni e mezzo in FISAC**

Il mio mandato è finito. Oggi abbiamo una FISAC unita e forte che tornerà nelle mani di un dirigente cresciuto in categoria.

Insieme a Susanna Camusso proponiamo come Segretario Generale Giuliano Calcagni, mio braccio destro in questi anni. Uno dei migliori contrattualisti dell'organizzazione, marchio doc CGIL, uomo leale e tenace.

Sono stati anni importanti, abbiamo dato vita al nostro centro studi IRSF LAB con il quale continuerò a collaborare in qualità di Presidente.

Ringrazio i compagni che in questi anni hanno dato il loro contributo alla FISAC, in particolare Cristiano Hoffmann e i nostri giovani Nicola e Francesca oltre all'apparato nazionale, Rita, Claudia, Manuela, Simona e Maurizio. Ringrazio anche le compagne e i compagni della Fisac che hanno lavorato in questi giorni per la riuscita del nostro Congresso

### **18. La Cgil al futuro**

L'ultimo direttivo nazionale legittima la proposta di Susanna di Maurizio Landini e io la condivido. Tra me e lui in questi anni ci sono state opinioni diverse tra noi il lavoro negli ultimi anni ha permesso di costruire una linea unica e condivisa per tutti i dirigenti della CGIL. Penso sia la persona giusta, ha solide radici CGIL, rilancia l'idea dell'unità sindacale, aiuta la ricostruzione della sinistra. E' necessario unire e ricostruire. Serve un vero patto unitario, un progetto e un grande lavoro di squadra.

In ultimo vorrei solo ricordare che la militanza, l'impegno di Dirigente sindacale della CGIL per me è stata una scelta di vita così come il titolo di un bel libro di Giorgio Amendola.

La CGIL mi ha dato tanto: formazione, morale, etica. Ha consentito di formare la mia identità di uomo e dirigente. Non dobbiamo mai smettere di voler bene alla nostra CGIL che è un pezzo del sistema democratico del nostro Paese, dobbiamo discutere, litigare ma essere capaci un minuto dopo di prenderci un caffè insieme perché la CGIL è la casa di tutti noi.

W la FISAC e W la CGIL.

**Mai più razzismi**

**STOP**



**Mai più fascismi**